

tra le righe

di Giuseppe Di Stefano



## Un complotto russo per uccidere Camus

«L'uomo non è fatto per morire e per questo è più grande della notte» scrisse Albert Camus a proposito di Oscar Wilde, finito in prigione per oscenità e rapporti che tiravano in ballo la sua omosessualità. Ma la notte della vita arrivò presto per lo scrittore francese, molto presto, a 47 anni. Non poteva saperlo ma era lì dietro l'angolo. Lo colse di sorpresa esattamente cinquantaquattro anni fa, il 4 gennaio 1960. L'auto su cui viaggiava, insieme con la famiglia del suo editore e amico Gallimard, mentre rientravano a Parigi, in pieno rettilineo sbandò andandosi a schiantare contro un platano. Con Camus perse la vita anche Michel Gallimard che era alla guida della potente Facel Vega. Le indagini furono brevi e si svolsero in maniera piuttosto sbrigativa. Per il biografo Herbert Lottman, «l'incidente sembrava dovuto al blocco di una ruota o alla rottura di un asse, ma neppure gli esperti seppero spiegarsi quell'incidente catastrofico su un rettilineo, con una strada larga nove metri e un traffico molto scarso», ricorda Giovanni Catelli nel suo «Camus deve morire» edito da **Nutrimenti**. Per gli investigatori, una semplice, banale disgrazia. E amen. Ma a volte anche i sipari delle tragedie dimenticate si rialzano. Spuntano indizi mai considerati seriamente, il tempo fa emergere parole che nessuno ha mai ascoltato, disegna tracce



precise che fanno sospettare una volontà omicida, un complotto, nella morte dello scrittore premio Nobel 1957 per la letteratura. Tracce con personaggi eccellenti che portano a Praga e a Mosca. I loro nomi: Jan Zábřana, Marie Zábřanová e Boris Pasternak. Alla fine dell'estate del 1980 Zábřana scrive nel suo diario: «Da un uomo che sa molte cose, e ha fonti da cui conoscerle, ho sentito una cosa molto strana. Egli afferma che l'incidente stradale in cui nel 1960 è morto Camus è stato organizzato dallo spionaggio sovietico. Hanno danneggiato uno pneumatico dell'auto grazie a uno strumento tecnico che con l'alta velocità ha tagliato o bucato la gomma». Di quale colpa i sovietici accusano Camus al punto da volerlo morto? L'ordine, secondo la misteriosa fonte di Zábřana, sarebbe venuto dai vertici di Mosca dopo l'articolo pubblicato nel marzo 1957 su «France-Tireur» nel quale Camus, condannando duramente l'intervento dell'Urss in Ungheria, attaccava il ministro degli esteri Šepilov, come già aveva fatto in precedenti articoli e discorsi pubblici. Si tratterebbe dunque di un'esecuzione fatta passare per incidente, preparata con cura e attuata a tre anni di distanza. Un'ipotesi, certo, che tale resterà se al diario di Zábřana, pubblicato solo dopo la sua morte, non seguiranno a darle corpo altre carte, altre testimonianze. Camus è stato un uomo libero, ribelle, pericoloso per il potere, per qualsiasi potere, di destra o di sinistra, «di cui

denunciava la fisiologica parentela con l'arbitrio, il soprano, l'ingiustizia». Perciò la sua morte si innesta senza forzature nell'arroventato clima politico del dopoguerra, nella campagna di intimidazioni diretta verso una ristretta cerchia di intellettuali ai quali fu imposto il silenzio delle idee, l'assenza delle opere dalle librerie. Nel ricostruire gli anni della guerra fredda, Catelli si sofferma anche sulle traversie cui andò incontro il manoscritto de «Il dottor Zivago» di Pasternak, pubblicato per la prima volta in Italia da Feltrinelli nel 1957. L'anno dopo Pasternak, anche grazie a Camus, otteneva il Premio Nobel.

Giovanni Catelli: «Camus deve morire», edito da **Nutrimenti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA